

Sono cresciuto in una famiglia in cui la musica era una presenza costante, mio padre essendo un affermato jazzista. A 8 anni ho iniziato lo studio del piano classico. Mezz'ora obbligatoria di esercizi tutti i giorni e solo dopo la canonica mezz'ora potevo suonare quel che volevo. Che era il jazz. Cercavo di improvvisare brani la cui difficoltà aumentava man mano che passavano gli anni. La mia bravissima e adorabile maestra la signora Pasquini abitava vicino a noi e d'estate, con le finestre aperte, sentiva suo malgrado quanto poco seriamente eseguiessi i compiti che mi aveva assegnato e quanto invece mi dedicassi al jazz. Alla lezione settimanale mi sgridava bonariamente, incuriosita da quella passione per la musica improvvisata che tanto mi affascinava togliendo tempo e energie allo studio del classico. Non mi era chiaro quale fosse la differenza fra l'una e l'altra musica in termini di valore, mi pareva molto più accattivante inventare qualcosa di proprio giocando coi tasti che cercare la perfezione dell'esecuzione di musica scritta da altri. Infatti, era normale che durante l'esecuzione di un notturno di Chopin o di uno studio di Czjerny inciampassi più volte rovinando quella magia che è la caratteristica delle buone esecuzioni. In realtà amavo moltissimo i grandi maestri che studiavo ma il mio interesse si focalizzava nel capire l'anima, l'essenza, lo spirito, i sentimenti che avevano ispirato l'autore e il messaggio che voleva esprimere. Una volta scoperto l'arcano non mi interessava eseguirlo alla perfezione. Non era questo lo scopo che mi ero prefissato, come una poesia che quando ti ha commosso non necessariamente la devi sapere a memoria. Negli otto anni di studio pianistico capii due cose: la prima, che la mia missione non era quella di diventare un interprete ma divenire autore. E nel jazz il solista è contemporaneamente autore ed esecutore. La seconda che tra il mondo della classica e quello della musica improvvisata c'era un baratro che sembrava incolmabile. Rigore contro libertà.

Non capivo perché nel 19° secolo fosse avvenuta quella separazione tra compositore ed interprete. Bach o Mozart suonavano le loro composizioni, poi le trascrivevano perché non c'era altro modo per trasmetterle. Inoltre in tutta la musica barocca si usava improvvisare

proprio nello stesso modo che si usa nel jazz, con la sequenza di cifrati armonici sui quali dopo l'esecuzione del tema si esegue una melodia diversa da quella originale, cioè si improvvisava. Ma nell'800 anche l'improvvisazione sparisce in fasi successive.

Negli anni '50 il jazz era considerato subcultura, musica nata nei bordelli di New Orleans, per nulla accettato dalla cultura ufficiale e parificato alla musica commerciale. Decisamente nonostante che la libertà di esprimere quello che sentivo dentro fosse più vicino alla mia natura di ciò che offriva il mondo della classica, pur sapendo che la strada sarebbe stata in salita. Miles Davis lasciò dopo un anno la Julliard School a N.Y. dicendo che ci doveva essere qualcosa di più interessante nella musica che aspettare mezz'ora in sinfonica per suonare 12 battute. Mezzo secolo dopo si può dire tranquillamente che una apertura sempre maggiore nelle accademie e nei conservatori si fa prepotentemente strada, l'improvvisazione reintrodotta nel mondo occidentale grazie allo sviluppo della musica jazz è ora accettata come mezzo, a volte anche come fine nel contesto musicale odierno. Ma il percorso è stato lungo e faticoso. Tra i protagonisti di una politica volta a eliminare i rigidi cerimoniali esteriori, ad abbattere pregiudizi e barriere musicali, a trasformare la grande musica in qualcosa di accessibile che si può "toccare", ci sono alcuni grandissimi artisti tra cui spicca Friedrich Gulda, da alcuni considerato un terrorista, da altri un clown, ma da chiunque abbia rispetto per l'innovazione, uno dei più grandi pianisti del 900 e maestro tra gli altri di Marta Argerich e Claudio Abbado.

Anticonformista, libertario, curioso, considerava che tutta la musica, se coltivata, studiata e amata con dedizione, onestà intellettuale e rigore interiore meritasse dignità artistica.

Quando decise che per prepararsi a tenere 3 concerti alla Scala di Milano (inizio anni 80) il pianoforte messogli a disposizione dall'albergo luganese dove era alloggiato non fosse all'altezza, si trasferì a casa nostra, a Gentilino e per tre settimane lo Steinway di famiglia risuonò della genialità di Gulda interprete straordinario di un Mozart

vivo,dinamico,sorprendente,trascinante che non avevo mai sentito prima d'allora.

Suonava 6-7 ore al giorno con pause anche lunghe dove ascoltava fumando gli "Earth,Wind and Fire" piuttosto che John Coltrane o Mina. L'avevo conosciuto a Vienna nel 1966 quando avevo vinto il 1° premio di tromba a un concorso di jazz moderno organizzato da lui sulle modalità di quello di Ginevra che Fritz (così lo chiamavamo) aveva vinto a 16 anni. Frequentandolo negli anni avevo imparato che la musica, tutta la musica, è dominata da criteri universali. Anzitutto esistono due modi per affrontare un'opera musicale. Uno è il modo canonico,ortodosso, codificato di eseguirla. È una maniera per conservare,congelare e alla fine far invecchiare sotto la patina del tempo una musica, in nome di regole stabilite molto tempo prima, a volte secoli prima quando la percezione era diversa. Ciò avviene perché si privilegia l'oggettività dell'opera mettendo in secondo ordine la soggettività del musicista. Ma la musica non è un prodotto che si può inscatolare come il tonno. Si deve poter abbandonare l'ortodossia perché l'interprete è SOGGETTO, compie una ricerca legittima,un'esplorazione necessaria che permette di scoprire frontiere nuove . La soggettività è essenziale per tenere giovane musica scritta di 3 secoli prima, penso a Glenn Gould e il suo Bach, a Astor Piazzolla con il tango,a Miles Davis con "Bitches Brew".

Ricordiamoci che in tutte le arti il nuovo nasce dalla rottura degli schemi.L'avanguardia è musica di rottura. Così,ciò che ieri era il diavolo diventa normale,come la settima maggiore che già Wagner usava talvolta per diventare ridondante nella musica di Morricone o il tritono l'accordo del diavolo che il jazz moderno ha sempre usato e ora è salonfähig anche nella musica contemporanea.

Ma allora perché tanto studio,perché il Conservatorio,(nome che a questo Conservatorio apertissimo all'innovazione non rende affatto giustizia) ? Perché si possono rompere solo gli schemi che si conoscono. L'innovazione artistica non si fa contro, ma dall'interno del sistema.

Oggi è un giorno di festa per voi giovani laureati. Ma non è un punto d'arrivo. È l'inizio, la partenza di un viaggio che durerà probabilmente tutta la vita. Artisti si nasce. Anche se domani decideste di cambiar professione per fare l'avvocato, la musica l'avete dentro di voi, non c'è l'interruttore per spegnerla. È una compagna di vita, a volte amica, altre sfuggente, altre ancora molto impegnativa ma sarà sempre leale e parte di voi. Gli ostacoli più gravosi, le bucce di banana, i tradimenti li incontrate nel Sistema, nella macchina indomabile che produce regole, convenzioni, ordinamenti e divieti.

Eccovi alcuni suggerimenti che potranno aiutarvi:

In primis, diffidate dei puristi, di chi difende caparbiamente l'ortodossia, sono tutti conservatori.

Con i critici siate cortesi, alcuni sono competenti. Alexis Weissenberg, alla domanda di un giornalista su cosa ne pensasse dei critici, rispose: -Non so', io faccio un altro mestiere... -

Da ultimo lasciatevi guidare dalla vostra passione, dai vostri convincimenti.

Non temete di essere anticonformisti, coraggiosi, ribelli, liberi e pensate con la vostra testa.

Diffidate dei dogmi, servono solo ad annebbiare la mente. E di chi è convinto di possedere la Verità.

CONGRATULAZIONI VIVISSIME E IN BOCCA AL LUPO!